

Ma i viventi commettono  
tutti l'errore di troppo forte distinguere.

Rilke

*La parola poetica non accade una volta per tutte. Continua a manifestarsi. Giunge dal silenzio e cerca il dire in cui dimorare. Grazie a quella parola, nel dire tornerà a rivelarsi l'iniziale essenza dell'essere umano nella sua pura naturalità.*

*Il tratto inaugurale della parola poetica dischiude lo spazio inconosciuto che eccede il significato, e lo apre a un cammino che sospinge l'esperienza di scrittura oltre se stessa, per seguire le volute e le inarcature di una voce nascosta. Scrive a questo proposito Bonnefoy: «La parola è un'attività sottostante al pensiero esplicito. Al suo libero costituirsi va data la priorità rispetto ai fasti dell'opera compiuta». Senza dispersioni, in questa "attività sottostante" è possibile cogliere quell'idea d'inafferrabilità che si distende nella linea del tempo; tanto da indurci a scrivere senza nominare. Come fa la danza quando danza; come fa il fiore quando fiorisce.*

*Si avverte come una sfida lo squarcio di un grido nel soffocamento generale. È il grido che il logos ha la funzione di far dimenticare, di mortificare. Nell'attribuire a ogni cosa un nome, il logos ordina il chaos, ripartisce e categorizza l'essere. A iniziare da un oscuro sapere, accorda l'essere di classificazioni e lo riduce a sé.*

*I mortali distinguono e separano, aprendo un varco all'ingannevole apparenza della molteplicità. Resta la poesia a far uscire il conoscere umano dalla sfera delle illusioni; a nominare l'essere senza dividerlo.*

*L'essere umano è esiliato nell'apparire. Solo la poesia può far sì che nell'esilio non si smarrisca. Può farlo portandolo nell'immediatezza assoluta di una contemplazione senza conoscenza.*

*L'imperativo di Wittgenstein è esplicito: «Dobbiamo dissodare l'intero linguaggio». Ovvero dobbiamo essere consapevoli che il lavoro poetico non si svolge all'interno di un sistema di regole linguistiche, ma nel suo sporgersi là dove niente è più rassicurante: verso l'Aperto nominato da Hölderlin e da Rilke, verso il perturbante, l'imprevisto.*

*Dobbiamo abbandonarci all'essere. Farne parte di nuovo. Abbandonare le apparenze. Sostare a un passo dall'al di là. Abbandonarci a una vita rispettosa del mistero.*

*La parola che parla nella poesia non fa segno, non entra come moneta di scambio nel commercio quotidiano; non fa opera di senso. Non è la parola ineffabile che scende dall'azzurrità, ma quella che sale come fumo e fuoco dal vulcano. È una lingua di "laggiù", ma è l'unica che può dire cosa accade "qui".*

*La parola poetica si proferisce correttamente solo quando la si genera a partire dal silenzio, ovvero dal più assoluto distacco dal sé. Solo allora la parola viene generata non da noi stessi, ma dalla nostra essenza, quando si è quella parola. Il resto è pura ripetizione.*

*La parola non è il medico che corre in aiuto delle verità logorate dall'uso. È il dolore per la mancanza di un linguaggio adeguato a dire l'essere. Quel linguaggio che detiene il segreto del varco attraverso il quale l'animale viene strappato alla sua vita silenziosa e viene destinato alla caduta fuori di sé, nella figura del parlante.*

*In questa prospettiva si comprende che la poesia non è tanto un "genere" o una "categoria letteraria", non è un mero ornamento dell'esserci e della sua finitudine, bensì una forma di vita che mette in relazione essere umano e mondo, soggetto e fondamento; una forma di vita che svela una natura probabilmente indefinibile, ma sulla quale non possiamo non riflettere.*

*La poesia è il modo in cui c'è l'essere umano.*

*La parola poetica ama le pure forme originarie, registra Schiller. Per farsi simile a esse, si frantuma, si diluisce, canta fuori da ogni norma prosodica, al limite del silenzio.*

*Questa parola è sconvolgente perché conserva il movimento lacerato dell'inaudito, proprio del mondo in ombra che si estende oltre i limiti della semplice ragione: quel mondo in cui i significati implodono in un angosciante spaesamento interiore e le cose non sono più assicurate a un terreno di certezze e di riferimenti stabilizzati. Non c'è codice di scrittura per tale visione; non c'è alfabeto, manca la grammatica.*

*Qui c'è il repentino recidersi di un continuum a causa di un limite senza protezione, dietro cui si nascondono le potenze dell'indifferenziato.*

*La parola poetica è determinata dal pericolo che essa affronta più che dal servizio alla vita. Il carattere della sua figura è del tutto astorico, e come tale annuncia un guardare senza io e un amare senza oggetto; annuncia ciò che crea durata senza misurazione. Delinea l'arcana esistenza che riposa in se stessa nel sottosuolo della storia, al principio della sua esperienza di vita, quando tutto è ancora originario: presenza pura, rivolta a ciò che semplicemente è, allo stato albale; un fruscio dell'anima e dell'apparire, insieme; uno sfiorarsi di un senso contro un altro, per un intrecciarsi prodigioso del grido con l'ammutolire.*

*Nel tumulto che sfida il principio di non contraddizione, le parole raggiungono il chaos che di quel tumulto è la causa più profonda. Sono parole che hanno in sé i segni di una condizione umana fragile e ferita; grumi di dolore e di opacità. Sono parole in cui mille varchi si aprono; in cui s'insinuano bagliori inconsueti, allucinazioni atte a sguarnire la frontiera che la ragione solitamente difende dalle notti in subbuglio.*

*Davanti a questo abisso che si spalanca d'improvviso là dove la vita sembrava proseguire piana, come si può ancora parlare di "genere letterario" per definire la poesia?*

Flavio Ermini